Quotidiano / Anno LV / N. 302 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 21 dicembre 1978 / L. 200

**Metalmeccanici: dibattito difficile su orario e salario**

A pag. 6

**Cinque morti in India e migliaia di arresti in violente manifestazioni**

In ultima

Fallita la riunione dei ministri a Bruxelles

# SME già in crisi Rottura Francia-Rft sull'agricoltura

**Il contrasto sul regolamento monetario dell'Europa verde L'esponente francese ricorda la «riserva» sull'insieme del sistema**

## Altro che ideali

Cosa è avvenuto a Bruxelles a pochi giorni dal primo gennaio, data in cui dovrebbe (non a caso usiamo il condizionale) entrare in vigore lo SME? Il ministro delle finanze francese aveva posto, nel corso della trattativa per definire gli ultimi atti per l'entrata in vigore dello SME, una precisa pregiudiziale e cioè che la Francia non avrebbe consentito l'entrata in funzione dello SME se non fosse stato accettato un nuovo regolamento monetario agricolo, il quale avrebbe dovuto prevedere l'abbattimento automatico dei cosidetti «montanti compensativi» (in pratica: qualora il marco si rivalutasse non dovrebbe più scattare quel meccanismo con il quale viene integrato il prezzo dei prodotti che i paesi a moneta rivalutata esportano negli altri paesi). Perché la Francia, che è stato tradizionalmente un paese esportatore di prodotti agricoli, fa queste richieste? Il fatto è che la politica agricola francese non ha rinnovato le sue strutture agricole e oggi è costretta ad esportare meno e ad importare di più, particolarmente dalla Germania, dall'Olanda e dalla Danimarca (paesi a moneta più forte) suini, pollame e altri prodotti. Si può ben dire che la Francia comincia ad essere vittima di un sistema protezionistico che ha voluto mantenere a tutti i costi e di cui si è avvantaggiata anche rispetto al nostro paese, soprattutto per la carne bovina, i cereali, lo zucchero, i prodotti lattiero caseari.

La richiesta francese è stata decisamente osteggiata dalla Germania, dall'Olanda e dalla Danimarca e anche — per ragioni diverse — dall'Inghilterra. Il ministro Marcora ha dichiarato, a quanto pare, il suo accordo di principio per l'abolizione dei «montanti compensativi», che si riflettono negativamente per noi, soprattutto nel settore zootecnico e lattiero caseario. Non si è invece associato alla posizione del ministro francese che ha impedito l'approvazione dei regolamenti.

Non essendo stato approvato il nuovo regolamento monetario agricolo, il primo gennaio, se la Francia mantiene la sua riserva, lo SME non entrerà in funzione. Tutto resta congelato e il consiglio dei ministri dell'agricoltura è stato convocato per il 15 gennaio. Cosa avverrà nei giorni venturi non è chiaro. Ma quello che è avvenuto a Bruxelles dimostra in maniera lampante l'esigenza, che noi avevamo posta, di verificare tutte le implicazioni che avrebbe comportato l'adesione allo SME e di continuare le trattative anche per valutare, soprattutto nel settore della politica agricola comune, le conseguenze dell'adesione. E, tuttavia, una considerazione più generale si impone. Proprio ieri l'onorevole Ugo La Malfa replicando ad Amendola ha scritto un articolo nel quale difende l'ispirazione «europeista» della politica di Giscard D'Estaing che, pur essendo «pressato da Marchais e Chirac», avrebbe portato avanti con disinteresse la trattativa per lo SME. Amendola aveva invece notato come in questa trattativa fossero prevalse posizioni che si riferiscono ad interessi particolari e non a quelli generali dell'Europa. Tutto ciò ignorando anche la volontà del Parlamento europeo.

In queste settimane si sono sprecati fiumi di inchiostro per ricordare i padri dell'Europa, gli ideali che li hanno mossi nella costruzione europea, e tutto ciò per rimproverare «le reticenze comuniste» e anche (lo ha fatto stamattina *Il Giornale* di Montanelli) la «diserzione» del PSI. Si potrebbe rispondere a questi signori che oggi lo SME viene messo in discussione dal contrasto fra Giscard e Schmidt sull'importazione o l'esportazione dei maiali.

Ma questa sarebbe una risposta facile. In realtà ciò che è avvenuto a Bruxelles ci riporta ai problemi ben più ampi e corposi che riguardano il riesame della politica agricola, il riequilibrio tra i paesi più forti e quelli più deboli, e quindi alla necessità di una discussione seria e reale sulle politiche economiche della Comunità, in modo tale che esse possano costituire una base reale per un sistema monetario, che solo così può diventare lo strumento di un processo di integrazione.

Rifiutare questa strada significa costruire sulla sabbia e suscitare fenomeni disgreganti che tenderanno a sollecitare nuove rivalità e nuovi nazionalismi. Ed è proprio questo che è accaduto ieri a Bruxelles.

**Emanuele Macaluso**

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES — La prima prova di applicazione del nuovo sistema monetario europeo è clamorosamente fallita, a causa di un violento contrasto tra i due promotori dello SME, i francesi e i tedeschi. L'asse Parigi-Bonn sulle monete si è spezzata sullo scoglio dell'applicazione del nuovo sistema alla politica agricola comune, nella quale Francia e RFT hanno interessi antitetici. Ma, con un colpo di scena ancora più drammatico, i francesi hanno sollevato una «*riserva generale*» sul complesso dello SME, che potrebbe farne saltare l'entrata in vigore il 1. gennaio.

La rottura è avvenuta alle 3 di mercoledì mattina, quando i nove ministri dell'agricoltura si sono lasciati dopo due giorni di estenuanti discussioni spesso ai limiti della rissa, constatando l'incapacità e l'impossibilità del Consiglio di dare pratica attuazione ai regolamenti dello SME nell'Europa verde. Il Consiglio agricolo avrebbe dovuto approvare il *correttivo aritmetico* inventato dalla Commissione per neutralizzare gli effetti dell'introduzione della nuova unità monetaria europea, l'ECU, sul farraginoso sistema di prezzi e di montanti compensativi su cui si regge la Europa verde. Risultando infatti l'ECU dalla media ponderata delle nove monete della CEE, il suo valore è di circa il 21 per cento inferiore a quello dell'unità di conto europea ora usata in agricoltura, che è invece calcolata sul valore delle sole monete forti dell'attuale serpente. Il correttivo inventato dalla Commissione avrebbe dovuto semplicemente mantenere per il momento le cose come stanno, evitando una frana disastrosa dei prezzi agricoli e dei montanti compensativi (l'iniqua rete di tasse e premi istituita per parare le fluttuazioni monetarie, punitiva per le agricolture deboli, ma sulla quale si sono cristallizzati enormi interessi agricoli, commerciali e finanziari nei paesi a moneta forte).

Ma se tutti erano rassegnati ad accettare il nuovo marchingegno tecnico, è sul problema politico più grosso, quello dello smantellamento dei montanti compensativi, che è avvenuta la rottura. Il «vertice» di Bruxelles ha sottolineato, nel suo comunicato finale, «*l'importanza che si annette a ché si eviti d'ora in poi la creazione di nuovi importi compensativi monetari durevoli, e si riducano progressivamente gli importi compensativi monetari esistenti, allo scopo di ripristinare la unità dei prezzi della politica agricola comune*». A filo

**Vera Vegetti**

(Segue in ultima pagina)

*I temi del rinnovamento già al centro di un ampio dibattito*

# Due ore di dialogo sulle Tesi fra Berlinguer e i giornalisti

**Il Segretario del PCI insieme a Chiaromonte, Natta, Tortorella e Pavolini ha risposto alle domande - Al centro delle Tesi le questioni ideali e politiche che impongono una svolta in Italia e in Europa - Rapporti con i partiti, «terza via», eurocomunismo, centralismo democratico, eredità del pensiero di Lenin, PCI e area cattolica**

ROMA — Pieno di giornalisti, fotografi, operatori e fonici delle televisioni il Salone del Comitato centrale al quinto piano delle Botteghe Oscure; ventiquattro domande a ritmo incalzante: due ore circa di quella che Chiaromonte ha definito una «conversazione amichevole». La conferenza stampa del PCI sul Progetto di Tesi congressuali si è svolta ieri mattina e ha confermato l'interesse generale della stampa, italiana e estera, per le scelte dei comunisti italiani.

A rispondere erano il Segretario generale del Partito, compagno Enrico Berlinguer; e poi Gerardo Chiaromonte, Alessandro Natta, Aldo Tortorella della Direzione. A tenere le fila dell'incontro era il compagno Luca Pavolini, che ha ringraziato gli ospiti e, come preambolo brevissimo, ha solo informato sui dibattiti già in corso, sulle Tesi, nei Comitati federali e sul calendario delle successive fasi di discussione nelle assemblee di cellula e nei congressi di sezione, di Federazione.

Conviene raggruppare domande e risposte a seconda dei diversi temi trattati, avvertendo che spesso uno stesso giornalista ha posto domande che riguardavano temi diversi cui rispondevano uno o più degli interlocutori al di là del tavolo.

Con inevitabile approssimazione, si possono individuare questi temi centrali della conferenza stampa: l'attualità politica, i rapporti fra i partiti (con la DC e il PSI in particolare), l'eventualità di una crisi di governo a gennaio, la posizione che assumerebbe il PCI in quel caso; i temi più ideologici, da quello della «terza via» all'eurocomunismo al compromesso storico alla polemica sul leninismo; i problemi relativi alla vita interna al PCI (il dibattito sulle Tesi, il centralismo democratico); i rapporti internazionali del PCI (URSS, Europa, Cina popolare); le questioni relative ai rapporti con l'area cattolica (Concordato, movimenti e organizzazioni sociali, politiche ed ecclesiali, ecc.).

Sulla prima questione, quella di attualità politica, il tema centrale è stato questo: che cosa faranno i comunisti nel caso di una crisi di governo? Il PCI, è stato detto, trova difficoltà ad accettare il necessario gradualismo imposto da un metodo di riformismo governativo.

Intanto vorrei precisare, ha risposto Berlinguer, che il PCI non è al governo. Se usiamo la formula di «partito di governo» — e lo facciamo da molto prima che il PCI entrasse in una maggioranza parlamentare — ciò sta a significare che il PCI si sente investito della responsabilità e della funzione di presentare su ogni questione concreta del Paese delle proposte positive, e quindi non si limita alla denuncia ma cerca di fare avanzare soluzioni insieme giuste e realizzabili. Dobbiamo poi preoccuparci di collegare la nostra azione politica in Parlamento con una adeguata azione nel Paese, di pressione e di controllo affinché gli accordi raggiunti siano rispettati. E' stato questo il caso della battaglia sui patti agrari in cui si è avuta una combinazione positiva e interessante di azione dall'alto e di azione dal basso: e questo ha avuto una influenza nelle discussioni che si sono avute fra i partiti e in Parlamento. In altri casi questa combinazione non c'è stata o non è stata altrettanto positiva: e questo viene rilevato nelle Tesi. Per quanto riguarda le scadenze immediate, le Tesi naturalmente, ha ancora detto Berlinguer, non potevano occuparsene dato che le proposte da esse fatte sono destinate a durare più a lungo nel tempo. Ci siamo attenuti a una indicazione generale, confermando la nostra convinzione della necessità del mantenimento e dello sviluppo della politica di solidarietà democratica e quindi mantenendo fermo l'obiettivo della costituzione di un governo di coalizione democratica che comprenda anche il PCI. Noi oggi non lavoriamo per una crisi, non la vogliamo; ma, nel contempo, esigiamo il

**u. b.**

(Segue a pagina 4)

## Carter e Breznev s'incontreranno negli Stati Uniti dal 15 gennaio?

Se la nuova serie di colloqui fra il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, e il segretario di Stato americano, Vance, che incomincia oggi a Ginevra, sulla limitazione degli armamenti strategici (SALT), avrà esito positivo, l'incontro tra Breznev e Carter potrà avvenire a Washington il 15 gennaio prossimo: lo ha annunciato lo stesso presidente degli Stati Uniti. Il consigliere per la sicurezza della Casa Bianca, Brzezinski, ha precisato che l'incontro — il primo fra i due statisti — potrebbe durare 4 o 5 giorni, con sedute a Washington e «colloqui informali» nell'isola di Saint Simons (Georgia). Se, dunque, il vertice Carter-Breznev ci sarà, avverrà dieci giorni prima dell'arrivo nella capitale USA del vice-primo ministro di Pechino, Teng Hsiao-ping, che costituirà, all'indomani dell'allacciamento formale dei rapporti diplomatici USA-Cina, la prima visita ufficiale in America di uno statista cinese.

IN ULTIMA

I comunisti decisi a chiedere la discussione immediata

# Nuove resistenze al Senato sulla riforma universitaria

**Richieste di rinvio da parte di PRI, DC e PSI - Stamane alla Camera riunione di Pedini coi capigruppo per discutere il nuovo decreto sui precari**

ROMA — Il dibattito in Parlamento sulla riforma universitaria va avanti, ma cammina su un percorso costellato da ostacoli, difficoltà, trabocchetti. E' in atto un tentativo palese di bloccare tutto, adesso che si è giunti al punto decisivo; a un bivio che non ammette vie di mezzo: riformare o no l'università italiana e quindi anche affrontare i problemi e i guasti provocati dalla caduta del decreto Pedini, con lo strumento più adeguato (la riforma) o invece lasciar proliferare il caos e la tensione negli Atenei.

Il dibattito generale sulla legge, ieri nell'aula di Palazzo Madama, si è tenuto parallelamente ad una serie convulsa di riunioni, incontri, trattative per decidere su come proseguire i lavori: e non si tratta di una questione tecnica, perché mette in gioco la stessa possibilità di condurre in porto la riforma. Il problema, ridotto all'osso, è questo: alcuni gruppi (in testa i repubblicani, ma anche la DC e a quanto si sa gli stessi socialisti) chiedono che si rallentino i tempi dell'iter parlamentare della legge; per la precisione propongono una «*pausa di riflessione*», che potrebbe significare, secondo alcuni di loro, rinvio del testo di riforma all'esame della commissione: stop dunque, almeno per ora, alla riforma. Comunisti e indipendenti di sinistra si oppongono: quale senso può avere una pausa di riflessione — chiedono — ora che esiste un dichiarato accordo, assai ampio, sull'essenziale del testo di legge: e una urgenza sempre più forte di provvedimenti organici per l'università (specie dopo la caduta del decreto Pedini)?

E' evidente che ogni rinvio apparirebbe inspiegabile, contrario a qualsiasi logica politica e al buon senso. Quindi — dicono comunisti e indipendenti di sinistra — niente rinvio, tempi serrati alla discussione generale in aula, e poi subito, prima di Natale, inizio dell'esame degli articoli della legge. Rifiutare questa proposta vuol dire dare una mano a chi punta ad insabbiare la riforma.

E' su queste posizioni, come si vede assai nette, che per tutta la giornata di ieri si è discusso nel corso di due lunghe riunioni dei capigruppo di palazzo Madama. La prima si è tenuta in mattinata, ed è stata un seguito della riunione che l'altra sera si era conclusa senza esito. Spadolini (PRI), Bartolomei (DC), Cipellini (PSI), in questa sede, hanno avanzato prima la proposta di rinvio della riforma in commissione; e, solo dopo un intervento di Fanfani, che ha rilevato come la proposta si presentasse assai difficilmente praticabile dal punto di vista regolamentare, l'hanno modificata chiedendo per il momento solo un'inversione dell'ordine del giorno, che comunque facesse slittare il dibattito. Perna (PCI) e Anderlini (Sinistra Indipendente) si sono opposti. La riunione è stata sospesa per dare modo ai gruppi parlamentari di riunirsi e decidere. Il gruppo del PCI ha confermato la posizione assunta da Perna: andare avanti nella discussione, respingere ogni tentativo di far slittare o insabbiare.

Nel pomeriggio seconda riunione dei capigruppo. Bartolomei ha proposto una via di mediazione: breve pausa di riflessione e impegno a concludere (con il voto finale sulla legge) entro il 24-25 gennaio.

Quali garanzie poteva offrire Bartolomei che lo impegno fosse rispettato? Per rispondere alla domanda si è deciso di chiamare il ministro Pedini, che si trovava alla Camera, impegnato in una riunione dei capigruppo e degli esperti della scuola dei 5 partiti per discutere la bozza del nuovo decreto sui precari che il governo dovrebbe emanare. Pedini è arrivato poco dopo in Senato. Ma il suo intervento alla riunione dei capigruppo non è

(Segue in ultima pagina)

Nella commissione Interni

# Passi avanti alla Camera sulla riforma di polizia

**Approvati i primi sette articoli del disegno di legge unificato - L'esame riprenderà dopo le feste - I punti controversi**

ROMA — La commissione Interni della Camera, riprendendo ieri l'esame della riforma di polizia dopo una serie di rinvii e di resistenze, ha approvato 7 dei primi 9 articoli del disegno di legge unificato che è frutto di un travagliato confronto del comitato ristretto. Si tratta della maggior parte del primo capitolo, intitolato «Istituzioni e compiti del corpo di polizia». Smilitarizzazione della PS, unificazione delle varie componenti del Corpo, precisazione dei compiti e delle attribuzioni, sono da ieri dei punti acquisiti a larghissima maggioranza (i missini hanno votato contro), sia pure dopo un intenso dibattito e tentativi dc di rimettere in discussione alcune parti delle norme. L'art. 4, che definisce le funzioni e i compiti del nuovo corpo civile di polizia, è stato accantonato proprio in seguito alle divergenze insorte sulle richieste della DC e del governo. La seduta, dopo l'approvazione dei sette articoli, è stata sospesa. La commissione tornerà a riunirsi appena conclusa la pausa dei lavori per le feste.

*E' molto positivo il fatto che, finalmente, la Commissione interni della Camera abbia incominciato l'esame degli articoli della legge di riforma di polizia, approvandone alcuni. E' un buon segno che può far guardare con una certa fiducia agli sviluppi successivi ma che, soprattutto, deve incoraggiare a mantenere alta la pressione unitaria delle forze democratiche. Ogni illusione sarebbe infatti dannosa. Nuove difficoltà non mancheranno, resistenze e insidie controriformatrici ci saranno ancora, e poi sull'insieme della vita politica e parlamentare incombono gravi incertezze, incognite, manovre di vario tipo.*

*E' tuttavia importante che, anche in rapporto a possibili sviluppi non positivi della situazione, su un tema di così rilevante interesse nazionale si stiano acquisendo primi risultati di un certo rilievo.*

*In questi ultimi giorni vi sono stati quattro incontri dei partiti della maggioranza in cui si è lavorato per dirimere i punti ancora controversi: coordinamento centrale e periferico dei corpi di polizia, competenze e limiti dell'attività sindacale, norme di comportamento politico.*

*Una positiva soluzione si è delineata per quanto riguarda le competenze e la struttura del coordinamento nazionale dei corpi di polizia (costituzione di un Segretariato generale alle dipendenze del Ministro che assolva esclusivamente funzioni coordinatrici senza nulla sottrarre ai compiti istituzionali della polizia). Positivamente risolvibile è anche la questione dei compiti dei sindacati di polizia che dovranno tutelare gli interessi dei dipendenti con il limite delle competenze che sono proprie della direzione delle attività di servizio.*

*Per quanto riguarda le attività sindacali (essendo ormai acquisito il diritto di esercizio del diritto di sciopero) la soluzione viene individuata nel divieto di ricorrere ad azioni sostitutive dello sciopero che, esercitate durante il servizio, siano tali da pregiudicare le esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.*

*Infine, i rappresentanti della maggioranza hanno convenuto di esaminare separatamente dalla riforma di Polizia la com-*

**Ugo Pecchioli**

(Segue in ultima)

Con 14 arresti a Bologna inferto un duro colpo a «Prima linea»

# Tremila schede nel covo terroristico

**Sequestrate armi, un ordigno già pronto, divise e manifestini che rivendicano crimini già portati a termine - L'operazione dei CC del generale Dalla Chiesa**

**Dalla nostra redazione**

BOLOGNA — La formazione terroristica «Prima Linea» potrebbe aver ricevuto un duro colpo dagli uomini del generale Dalla Chiesa calati in gran numero a Bologna, agli inizi del mese, per dare una mano ai colleghi della Legione bolognese che stavano preparando l'operazione in gran segreto.

Sono stati compiuti arresti e fermi (una ventina, circa) e sequestrate armi potenti e sofisticate, ordigni a tempo, denaro, divise militari, matrici di proclami per attentati già compiuti dalla formazione terroristica e di altre imprese ugualmente funeste che dovevano essere portate a termine in un futuro non troppo lontano. Molti i documenti sequestrati, i nomi e i fatti da controllare. C'è inquietudine e preoccupazione dopo che sono state trovate circa tremila schede aggiornate di uomini politici, di magistrati, giornalisti, personalità del mondo economico, funzionari di polizia e ufficiali dell'arma dei CC che avrebbero dovuti essere in qualche modo colpiti o minacciati.

Per tutto il giorno, intorno all'operazione, è stato mantenuto il massimo riserbo. Poi, in serata, lo stesso ufficio del Procuratore della Repubblica ha emesso un comunicato con i nomi degli arrestati. Eccoli: Per partecipazione a banda armata ed attività sovversiva, Alessandro Bandini, di 30 anni, di Bologna, tipografo; Bruno Mondo Igor, di 23, di Capodistria (Jugoslavia), tipografo, Gabriele Gatti, di 25, di Bologna, operaio-tipografo; Claudio Baraldi, di 26, di Bologna, rappresentante; Dante Forni, di 27, di Castiglione dei Pepoli (Bologna), impiegato comunale; Daniela Ubaldini, di 23, di Bologna, insegnante elementare; Giuseppe Rossetti, di 32, di Venezia, corniciaio; Paolo Klun, di 25, di Bologna, operaio; Claudio Veronesi, di 27, di Bologna, studente; Mario Malossi, di 26, di Bologna, studente; Gabriele Cazzolla, di 25, di Bologna, universitario; Francesco Onofrio, di 26, di Nicotera (Cosenza), studente.

Gli accusati di detenzione di armi comuni e da guerra, nonché per detenzione di munizioni e materiale esplodente di vario tipo e per concorso in detti reati arrestati, sono: Forni, Ubaldini, Rossetti, Klun, Veronesi, Malossi, Cazzolla.

Per ricettazione: Onofrio. Per detenzione di armi comuni: Alberto Ventura di 22 anni di Bologna, studente-tipografo.

Gli stessi inquirenti sarebbero comunque rimasti sorpresi dai risultati dell'operazione. Uno di loro ha detto: «Non avremmo mai creduto che la infezione fosse così diffusa

**a. s.**

(Segue in ultima pagina)

OGGI

## aspettando Tommaso

*IL NEO ministro Romano Prodi ci garba molto. Prima di tutto è un uomo fortunato perché, essendo stato chiamato ad assumere un posto dove non a pochi minuti prima era Donat Cattin, è matematicamente impossibile che non vi faccia un figurone; e poi perché (lo abbiamo visto e ascoltato l'altro ieri sera in TV) è proprio un bolognese come Dio comanda, con una faccia rotonda e tutta di remmo, commestibile, e una parlata franca, diretta, semplice (non di menticate che è un uomo di alta cultura) e, se ci capite, «galantuoma». E infine, siamo contenti di Romano Prodi perché ha uno stomaco di ferro. Abbiamo letto ieri su «La Repubblica» che, essendo si riunito a Palazzo Chigi il comitato ristretto per le nomine (e Prodi era lì, arrivato per primo) al posto di Zaccagnini è giunto inatteso l'on. Donat Cattin. Ebbene, sul viso del neo ministro non è comparso nessun segno di nausea: ecco un giovane che, meritamente, farà molta strada.*

*Siamo anche contenti per il ritmo col quale si procede alle nuove nomine, le maggiori delle quali sono, com'è noto, quelle dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, dell'ENEL, del CNEN e dell'INA. Slittano. Un nostro giovane amico ha avuto un bambino l'altro ieri che sta benissimo e si chiamerà (con nostra cordiale disapprovazione) Tommaso. Sarà lui il nuovo presidente dell'IRI. Con questo governo in cui tutto slitta, Tommaso avrà tempo per compiere le sue personali slittatine, basta che si mostri affannato e vada con calma: arriverà allo slattamento e slitta, poi lo battezzeranno e slitta. Verranno quindi la prima comunione e la cresima e Tommaso, aereo, slitta. Poi farà il servizio militare, darà un'ultima slittata e sarà pronto per l'IRI. Arriverà al palazzo del grande istituto proprio mentre stanno festeggiando il bicentenario di Petrilli e tutti cantano: «Libiamo, libiamo nei lieti calici...». (Cade un calice: slitta).*

*«La Repubblica», sempre ieri, scriveva: «Per non scontentare il PSI è stato quindi avanzato un nuovo organigramma che vedrebbe Mazzanti alla presidenza dell'ENEL e un altro socialista alla presidenza dell'INA. Una soluzione, questa, che incontrerebbe anche l'approvazione del segretario socialista Craxi». Qui ci deve essere un errore, perché ci pare impossibile che i craxiani si accontentino di così poco. Essi non chiedono niente, lo riconosciamo onestamente. La discrezione, il riserbo, il «non comparire» distingue il gruppo dei giovani socialisti rivelatosi in questi ultimi tempi. Ma è nostro dovere ricordare che va a loro riconosciuta l'invenzione del socialismo di mercato, che sarebbe poi, per dirla alla buona, il socialismo con la Esse lunga.*

**Fortebraccio**